



VERSO LA TERRASANTA



La mostra è realizzata in occasione della XX edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, manifestazione culturale fatta di convegni, dibattiti, testimoniarze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi. Ogni anno, ininterrottamente dal 1980, si svolge a Rimini, nell'ultima settimana del mese di agosto. È un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra gli uomini di esperienze, culture, e fedi diverse, a conferma di quella apertura e interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza ogni esperienza cristiana. Un momento straordinario reso possibile ogni anno da oltre duemila volontari di ogni età e provenienza, che rappresentano la clamorosa unicità di questo avvenimento nel panorama mondiale.

a cura di: **Angela Donati e Giancarlo Susini**
allestimento di: **Leonardo Babini**

grafica di: **Multimedia - Mission**
stampa di: **Millennium**



MUOVERSI DA UN LUOGO ALL'ALTRO PER LA FEDE

Intraprendere un viaggio verso un luogo sacro, fuori del territorio della propria città, rappresenta un importante fenomeno culturale anche per i Greci e per i Romani; per i pagani, come per i cristiani, ciò che caratterizza questi spostamenti di persone, quello che importa, è il punto di arrivo, la meta del pellegrinaggio. Ci si mette in cammino per raggiungere un luogo per motivi diversi e con tempi e cadenze variabili; così ogni quattro anni si celebravano nel santuario di Olimpia, in Grecia, incontri a carattere internazionale (le olimpiadi) nel corso dei quali non solo si svolgevano agoni diversi, ma si portavano a compimento incontri

diplomatici, trattative commerciali, scambi culturali, sotto la protezione della divinità: per l'occasione, si fermavano anche le guerre. Molte migliaia di persone convergevano in tale circostanza a Olimpia (come a Delfi, ad Atene, a Nemea per celebrare avvenimenti analoghi), muovendosi in gruppo, tutti insieme verso la stessa meta. Ma ci si muove verso un luogo sacro anche singolarmente, come pellegrini al di fuori del gruppo: si va a Delfi per consultare l'oracolo sul proprio futuro, si va ad uno dei santuari di Asclepio (nell'isola di Cos, o a Pergamo in Asia minore, come ad Epidauro) per chiedere alla divinità la guarigione dalla malattia.



CAVALIERI AL GALOPPO NEL CORTEO DELLE GRANDI PANATENAICHE, NEL FREGIO DEL PARTENONE DI ATENE.



CARTE E GUIDE NELLA ANTICHITÀ

I pellegrini spesso dovevano percorrere grandi distanze, muovendosi per luoghi più o meno noti attorno al Mediterraneo, affrontando pericoli di vario genere, collegati allo stato delle strade, alla situazione atmosferica o alla presenza di briganti, rapinatori e pirati. Il viaggiatore dell'antichità poteva disporre, durante il viaggio, dell'aiuto fornitogli da guide e carte stradali, in certo senso simili a quelle di oggi. Il più noto fra gli scrittori di "guide" fu senza dubbio il greco Pausania che, verso il 160-180 d.C., preparò una accurata *Descrizione della Grecia*, vero e proprio repertorio di tutte le bellezze artistiche dei siti da lui visitati. Pausania viaggiò molto

anche in Siria e Palestina: vide - senza però fare riferimento a fatti religiosi - alcuni dei luoghi legati alla vita di Cristo, come il lago di Tiberiade, il fiume Giordano, Gerusalemme e il Mar Morto. La Palestina era compresa nei circuiti di viaggio, alla pari di tutti gli altri territori dell'impero di Roma. Il richiamo dei Luoghi Santi, legati alla vita ed alla morte di Cristo, portò in Palestina molti visitatori, animati da interessi religiosi; Melitone, vescovo della città lidia di Sardi, fu fra i primi - già nel II secolo, a recarsi in Terrasanta spinto da questo desiderio. Dopo di lui vi andarono altri vescovi di città dell'Asia, come Alessandro e Firmiliano, o lo stesso Origene.



2

L'ARRIVO A ROMA DELL'APOSTOLO FILIPPO



I PRIMI PELLEGRINAGGI

Fu, come è noto, nel IV secolo, dopo la svolta decisa da Costantino nei confronti della religione cristiana, che la Palestina acquistò un ruolo emergente, anche fra le terre d'Oriente che ospitarono, dall'anno 330, la nuova capitale, Costantinopoli.

La madre dell'imperatore, Elena, andò in Palestina con il proposito di realizzare un vero e proprio piano di sistemazione urbanistica di Gerusalemme, alla riscoperta di quanto era rimasto dell'antica capitale distrutta dall'imperatore Tito nel 70 d.C. e riedificata quasi settanta anni dopo dall'imperatore Adriano; la *Colonia Aelia Capitolina* (questo il nuovo nome, che aveva cancellato anche il ricordo di Gerusalemme) aveva nascosto e ricoperto i luoghi legati alla figura di Cristo.

In pochi anni la Palestina diventa il centro dell'attenzione mondiale: si recuperano i luoghi biblici (a volte anche con identificazioni fantasiose), quelli legati alla vita di Cristo o al Battista, anche con ricerche archeologiche. Così fu per l'emozionante scoperta del Sepolcro nel racconto di Eusebio di Cesarea - che assistette alla campagna di scavo - o nel ritrovamento clamoroso della Santa Croce, attribuito proprio ad Elena.



ROMA E ANTIOCHIA NELLA TABULA PEUTINGERIANA



IL PELEGRINO DI BORDEAUX

I viaggiatori disponevano di documenti cartografici (come, ad esempio la Tabula Peutingeriana), di elenchi descrittivi delle tappe del loro cammino e potevano così tenere sotto controllo il percorso, confrontando i dati della mappa con quelli forniti dai cippi miliari posti lungo la strada. Alcuni di questi itinerari ci sono tramandati, o da codici o anche perché trascritti su oggetti-souvenir: è questo il caso dei bicchieri in argento rinvenuti a Vicarello, nel Lazio, che

riproducono le tappe del viaggio dall'estremo occidentale dell'impero, da Cadice (un porto dell'Atlantico, nel sud della Spagna), fino a Roma. Fra gli itinerari che ci sono giunti è anche quello detto Burdigalense o Hierosolymitanum dai nomi del luogo di partenza e di quello di arrivo del percorso, Bordeaux e Gerusalemme. Fu redatto nel 333 d.C., come è indicato con precisione nel documento.



4

EDIFICI - CHIESA
IN UN PAVIMENTO
MUSIVO TARDO
DALLA GIORDANIA.



IL PELLEGRINO DI BORDEAUX

La prima, lunga parte del viaggio registra in sequenza le tappe (il nome della località e il numero delle miglia che la separano da quella successiva) e si inserisce così nella tradizione degli Itinerari romani; annotazioni diverse sono molto rare e si limitano quasi esclusivamente ad indicazioni di carattere amministrativo -come il passaggio da una provincia all'altra (un esempio: *transis pontem, intras Pannoniam inferiorem*, "di là dal ponte, entri nella provincia della Pannonia inferiore")- o la segnalazione di un luogo noto perchè legato ad un personaggio della storia più antica (così è per la tomba di Annibale -in Bitinia, non lontano da Nicomedia-, o per il luogo di nascita di Alessandro Magno, a Pella).

Entrato nell'area libano-palestinese, l'itinerario si arricchisce -ma sempre in forma impersonale- di indicazioni e identificazioni di luoghi legati al Vecchio e al Nuovo Testamento: Tarso, "da dove veniva l'apostolo Paolo", il monte Carmelo "dove Elia faceva i sacrifici", il fiume Giordano "dove il Signore fu battezzato da Giovanni", fino a Filippi (nel viaggio di ritorno, di nuovo in Europa), "dove Paolo e Silea furono incarcerati".

A Gerusalemme vengono descritte, fra l'altro, la palma i cui rami furono strappati e usati come segno di gaudio nel momento dell'ingresso di Cristo in città; la residenza di Pilato (dove si svolsero gli interrogatori e il processo); la colonna della flagellazione; il Golgota, dove il Signore fu crocefisso, e tanti altri siti.



PIATTO IN ARGENTO
DAL TESORO DI
RIHA



MEDAGLIONE IN
PIETRA DURA
CON SCENA
DELL'ASCENSIONE

IL PELLEGRINO DI BORDEAUX

"E lì vicino è la cripta, dove fu posto il suo corpo e il terzo giorno risorse; e lì, per ordine dell'imperatore Costantino, fu costruita una basilica..... Sali sul Monte degli Olivi, dove il Signore parlò agli Apostoli prima della passione: là fu costruita una basilica per ordine di Costantino". Già nel 333 quindi si segnalano al pellegrino queste due basiliche costantiniane, l'Anastasis e l'Eleona, alle quali se ne aggiunge una terza, a Betlemme, anch'essa voluta da Costantino. Dopo il 330 si sviluppò in Palestina una intensa attività di ricerca e di identificazione dei Luoghi Santi. Aumentarono rapidamente anche le strutture per l'accoglienza dei pellegrini e si fecero sempre più numerose le visite di persone venute da lontano, sole o in gruppo. Le semplici indicazioni fornite da documenti come l'itinerario di

Bordeaux non sono più sufficienti; lo spirito e le esigenze che animano il visitatore sono ora molto più profonde: questi pellegrini hanno letto e meditato i testi sacri e vanno alla ricerca dei luoghi biblici col preciso intento di rivivere in prima persona, per accrescere la propria vita spirituale, i fatti che lì si erano svolti. La meta non è più solo Gerusalemme, ma molti gruppi si spingono sino al Sinai ed all'Egitto. Sono molti i pellegrini illustri che giungono in Terrasanta in questo periodo: fra gli altri San Basilio di Cesarea verso il 350, san Gregorio di Nazianzo nel 372; nello stesso anno vi andò anche San Gerolamo, che fisserà poi la sua dimora stabile a Betlemme. Si fondano, nei luoghi più significativi, monasteri e conventi destinati a luogo di preghiera e all'assistenza ai pellegrini.



SU UNA FIBBIA IN AVORIO, DALLA FRANCIA
MERIDIONALE, UNA DELLE PIÙ ANTICHE
RAFFIGURAZIONI DEL SEPOLCRO.



SANTI E PELLEGRINI

LA RAFFIGURAZIONE DI GERUSALEMME A RAVENNA, IN SAN VITALE

Le vite dei santi che visitarono in quegli anni la Palestina contengono spesso importanti notizie sui viaggi, i percorsi, i luoghi, gli incontri con le comunità monastiche che andavano a mano a mano formandosi. Verso

la fine del IV secolo i pellegrini arrivavano ormai da tutte le parti dell'impero: nel 373 vi venne

Melania Seniore; nel 385 Paola, una ricca vedova, appartenente ad una delle più note famiglie di Roma; qualche anno dopo (verso il 417)

un'altra matrona, Melania la Giovane, andò prima in Africa, poi a Gerusalemme. Questi viaggi non erano destinati solo ad esponenti delle grandi famiglie: è ben nota anche la presenza di militari,

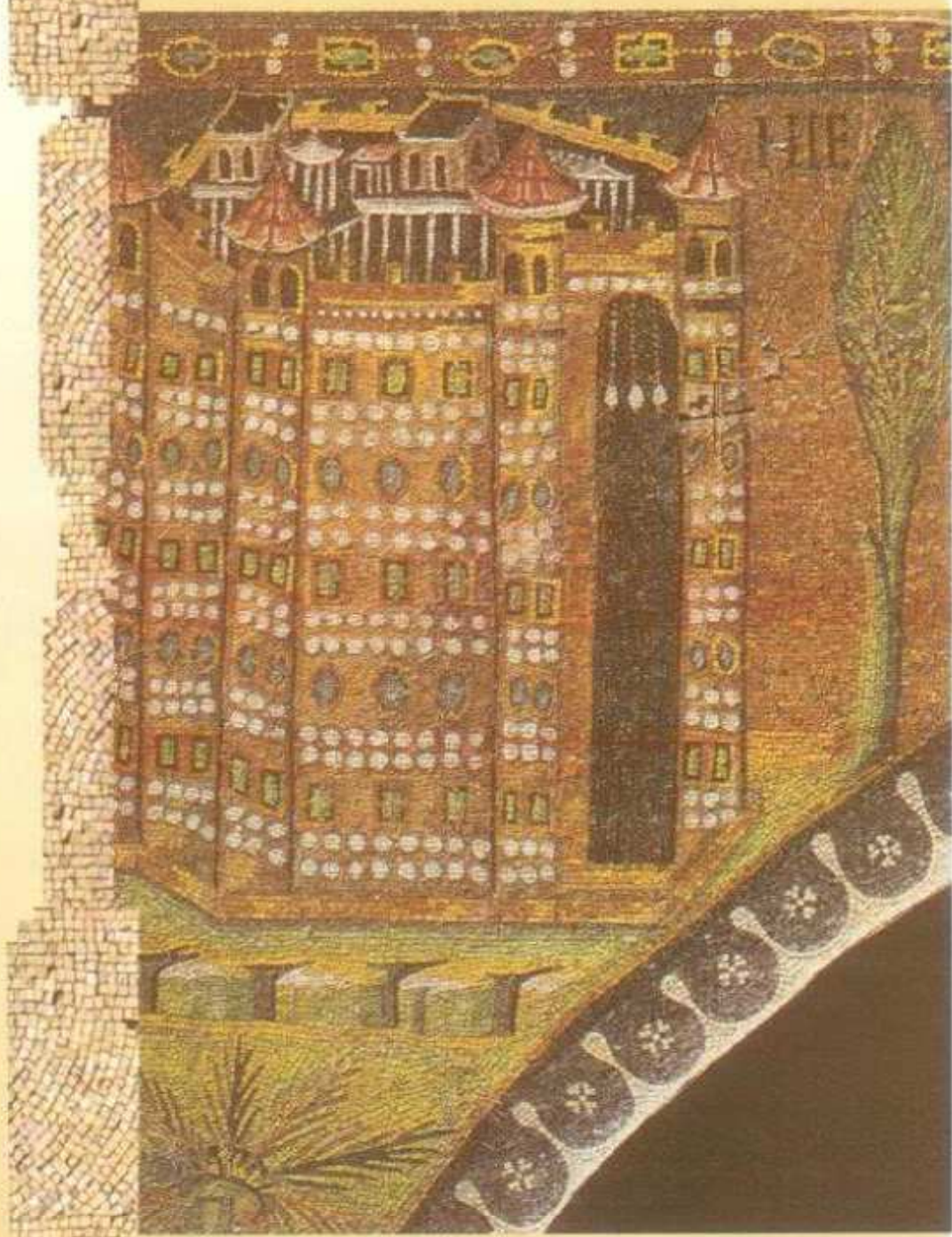
mercanti (che hanno spesso un ruolo di rilievo nella traslazione delle reliquie, come avvenne ad esempio per il corpo di Tommaso portato dall'India da un mercante),

o semplici schiavi. Molti di questi pellegrini dressero il loro cammino anche verso altri due siti significativi: il Sinai e l'Egitto, entrambi evocativi di vicende del Vecchio Testamento ma anche sede preferita da eremiti ed anacoreti.

E' in questo contesto che si colloca un documento straordinario, vero e proprio diario di una pellegrina,

Egeria, che affida allo scritto non solo la descrizione dei siti ma le sue emozioni e sensazioni di credente prima che di viaggiatrice, il suo entusiasmo per trovarsi in quei luoghi. Il racconto di Egeria - a differenza di quello del pellegrino di Bordeaux o degli altri cui si è fatto cenno - è esposto tutto in prima persona, destinato quindi ad una lettura intima, alle poche persone

cui era diretto.



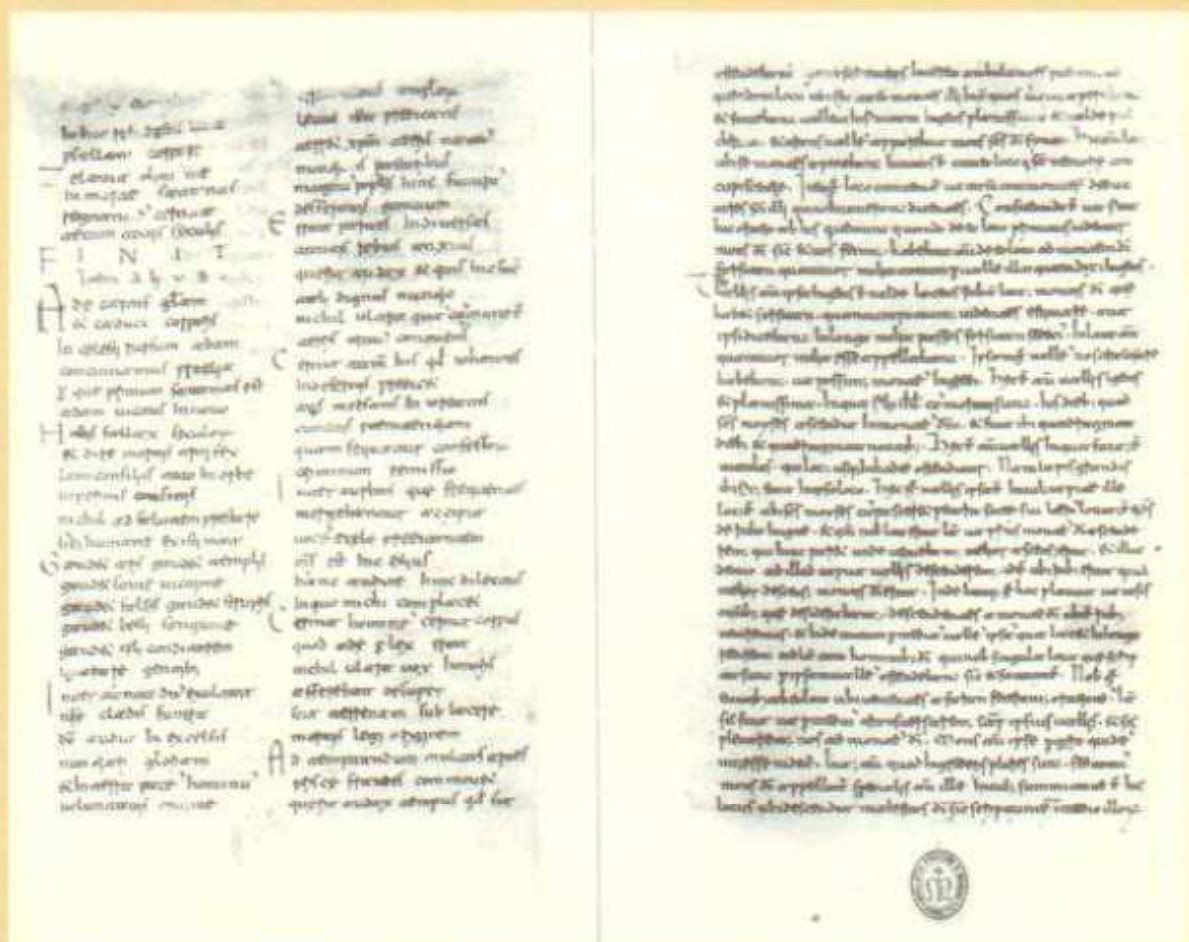
IL DIARIO DI EGERIA



Il viaggio di Egeria e l'esistenza del suo appassionato resoconto scritto era ben noto: ne parla per primo un monaco spagnolo della fine del VII secolo, Valerio del Bierzo, che scrive, indirizzandola ai suoi confratelli una *Lettera a lode della beatissima Egeria* nella quale esalta con stupore ed ammirazione l'audacia della donna che trecento anni prima aveva affrontato i pericoli di un viaggio attraverso il mondo conosciuto. Valerio è il primo - ma non il solo - a parlare di Egeria; del testo originario si persero poi le tracce per molto tempo. Cento anni fa (attorno al 1880) venne identificato nella Biblioteca di Arezzo, cucito fra le pagine di un piccolo codice del XII secolo che contiene un'edizione delle opere di S. Ilario di Poitiers, anche un testo mutilo relativo alla descrizione di un viaggio in Terrasanta, identificato subito con

Il Pellegrinaggio di Egeria.

Autrice e protagonista dell'opera è una donna proveniente dall'area occidentale dell'Europa, la Gallia o più probabilmente la Galizia, nel nord della Spagna; destinatarie sono altre donne, chiamate di volta in volta *dominae* e *sorores* (signore e sorelle). Proprio questi appellativi hanno fatto pensare per qualche tempo che Egeria e le destinatarie formassero una comunità monastica; questa interpretazione non è più accettata: Egeria non è una monaca come non lo sono le donne per le quali essa raccoglie le sue impressioni. Ci troviamo di fronte a rappresentanti dell'aristocrazia provinciale, entusiaste e curiose di avere conoscenza diretta dei Luoghi Santi e dello sviluppo del cristianesimo in Oriente, in particolare delle nuove forme monastiche.



IL DIARIO DI EGERIA

MEDAGLIONE IN
ORO CON LA
RAFFIGURAZIONE
DI ALCUNI
MOMENTI DELLA
VITA DI CRISTO;
ATTORNO, GLI
APOSTOLI

Egeria è in Terrasanta fra il 380 e il 385. Non sappiamo per quale via vi sia giunta perchè la prima parte del testo non ci è pervenuta: il suo arrivo a Gerusalemme si colloca nei giorni della Pasqua del 381; sarà ancora a Gerusalemme nei giorni di un'altra Pasqua, tre anni dopo, nel 384 e assisterà in questo secondo momento a tutti i riti religiosi, sino alla Pentecoste.

La ricerca costante di Egeria (e degli altri componenti il suo gruppo) è rivolta verso i luoghi del Vecchio e del Nuovo Testamento, animata da vero spirito di pellegrina: in ogni tappa si segue un rituale preciso, di grande interesse per comprendere i sentimenti che

guidavano questi pellegrini. Ripercorriamolo con le parole della stessa Egeria: "Tale infatti era la nostra abitudine: ogni volta che giungevamo nel luogo desiderato prima di tutto recitavamo una preghiera, poi leggevamo il testo della Bibbia nel quale si parlava di quel luogo, continuavamo con un salmo adeguato, poi di nuovo una preghiera. Abbiamo sempre seguito questa abitudine, secondo la volontà di Dio, tutte le volte che siamo arrivati in un luogo".



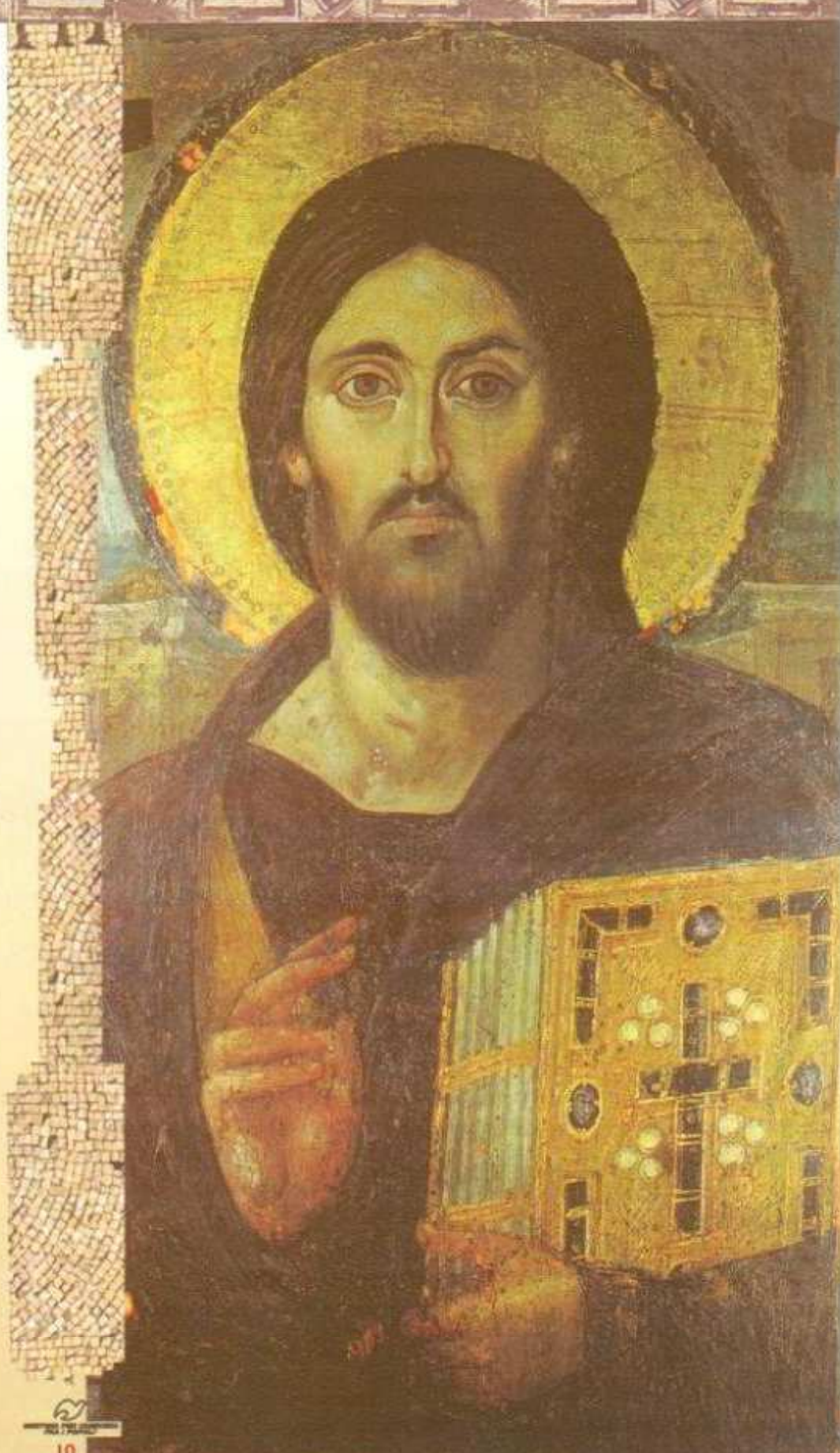
IL DIARIO DI EGERIA

Ogni momento del viaggio è, per Egeria, testimonianza di fede, profondamente partecipata. Preghiere, riti, atti simbolici vengono descritti in tutti i particolari, anche minimi: Egeria vuole trasmettere le sue gioie, la sua commozione, a chi non aveva speranza di intraprendere un viaggio in Terrasanta, ma vi partecipava attraverso la lettura.

In più punti del racconto di Egeria emerge che le "signore" sue compagne avevano la consuetudine, in patria, di riunirsi per leggere i testi sacri, primo fra tutti la Bibbia: una copia di questa la seguiva anche nei viaggi. Ma a casa Egeria possedeva altri libri e documenti, fra gli altri copie della corrispondenza fra Gesù e Aggar: malgrado ne fosse già in possesso, ad Edessa si fa dare copia del testo in possesso del vescovo perchè la ritiene più ampia e completa della sua.

Siamo quindi di fronte ad una pellegrina entusiasta, ma anche intrisa di cultura religiosa: il suo viaggio è fatto per pregare (*orationis causa*), ma anche per vedere, per conoscere, per meglio comprendere in questo modo le Scritture.

L'IMMAGINE DI CRISTO
PANTOCRATOR
DAL MONASTERO
DI SANTA CATERINA
DEL SINAI





IL DIARIO DI EGERIA



Egeria non viaggia sola, anche se forse è stata l'organizzatrice o la principale animatrice della spedizione; la accompagnano altre persone (una ventina, si pensa), fra le quali un prete, dei diaconi, alcuni monaci e di sicuro una scorta armata, contro possibili assalti di predoni, frequenti soprattutto nel Sinai e nelle contrade dell'interno. Il viaggio in queste zone presentava molti rischi e dovevano anche essere ingaggiate guide locali, esperte dei luoghi e dei pericoli; un prete è la guida di Egeria nel Sinai. Il gruppo viaggia a cavallo, a tratti sul cammello, a volte anche a piedi: per salire al

Monte Nebo, alla supposta tomba di Mosè, Egeria deve scendere dall'asino e compiere a piedi l'ultima parte della salita. Dalla cima del monte, dal pianoro all'esterno della chiesa, si abbraccia un vasto panorama: "Da lì si vedeva la massima parte della Palestina, tutta la terra del Giordano, sin dove arrivava la vista" poi Sodoma e Gomorra, Gericò, il Mar Morto.

Egeria allunga il suo viaggio anche verso l'Egitto, considerata già a quel tempo meta di pellegrini, attratti soprattutto dai molti insediamenti di monaci (ma anche di eremiti, stiliti, anacoreti) che vivevano sempre più numerosi nel deserto.



11



LA
BENEFATTRICE
MARIA
RITRATTA SUL
PAVIMENTO
DI UNA
CHIESA DI
GERASA



VIVERE IN COMUNITÀ

LA VITA MONACALE
PRIMITIVA
NELL'IMMAGINE DI UN
PITTORE TOSCANO
DEL XV SECOLO



LE GROTTI DI UN
INSEDIAMENTO
COMUNITARIO IN
CAPPADOCIA

Il monachesimo si era sviluppato in fretta in Oriente, subito dopo l'affermazione del cristianesimo; Basilio di Cesarea (329-379) elaborò delle norme (precetti, piuttosto che regole precise) raccomandando la vita in comune, l'obbedienza al superiore e il lavoro. Questa scelta di vita in comune, lontano dal clamore pubblico, in piccoli gruppi consacrati al servizio di Dio, fu un fatto del tutto nuovo per le culture gravitanti sul Mediterraneo e fu spesso aspramente criticata. Pagani (come lo scrittore Libanio) e cristiani affermarono spesso che l'isolamento del convento era un mezzo per mettersi al riparo dalle tentazioni e dalle difficoltà della vita materiale: uomini e donne scelsero però sempre più di frequente questa forma di vita. Egeria e i pellegrini suoi compagni visitano monasteri di monaci e di suore e spesso vi passano la notte.

Vivere in comunità non era però la sola forma di ascetismo scelta dai fedeli per ritirarsi dal mondo e dedicarsi alla preghiera. Molti di loro, in Oriente e in Egitto, scelsero la vita solitaria, imponendosi privazioni di ogni genere, vivendo nel deserto, in grotte e in umili capanne. Il più famoso eremita del tempo fu Antonio, vero e proprio fondatore del monachesimo cristiano nel Fayum, già verso la fine del III secolo. Nel deserto egiziano si ritirò anche Macario, fondatore di una importante comunità. Ma il più noto di tutti fu Pacomio che fondò nell'Alto Egitto almeno nove monasteri (più due conventi di suore) nei quali vigeva una regola destinata ad avere in seguito molta importanza nella storia della cristianità: i fratelli in spirito vivevano separati l'uno dall'altro, ma prendevano i pasti in comune. Nacquero così le comunità cenobitiche.



ANACORETI E STILITI

Anche la vita ascetica degli anacoreti esercitava grande attrazione e richiamava un numero sempre più alto di persone. Il movimento si estese al di là dell'Egitto, in Siria, in Palestina, in tutte le regioni del Medio Oriente.

I visitatori erano spinti a visitare queste comunità - malgrado i pericoli del viaggio nelle regioni impervie e infestate da banditi dell'Alto Nilo - anche per vedere di persona questi eremiti, terrificanti per la loro magrezza, per barbe e capelli lunghi ed incolti, per i vestiti rozzi e stracciati.

Gli eremiti più bizzarri furono senza dubbio gli stiliti, che fuggivano il mondo rifugiandosi in cima ad una colonna. Il più noto fu Simeone lo Stilita che nel 423 si stabilì non lontano da Antiochia su di una colonna che fu a poco a poco innalzata fino a raggiungere i 20 metri di altezza. Il santo visse per 30 anni su una piattaforma quadrata di due metri di lato posta sulla sommità, assorto nella preghiera, ma anche disponibile ad ascoltare i devoti che venivano a chiedergli consiglio e a confessarsi: per giungere a lui erano costretti a salire una scala che diventava sempre più lunga col crescere della colonna.

Malgrado il carattere insolito di questa vita da stilita, Simeone è una delle più significative e venerate figure del monacismo orientale di questi secoli.



SAN SIMEONE LO STILITA



SAN MENA, IL TAUMA- TURGO

I pellegrini di Terrasanta erano sensibili anche ad un'altra attrazione dell'Egitto, esercitata dalla basilica eretta alla fine del IV secolo a sud di Alessandria, accanto alla tomba di Mena che aveva subito il martirio nel 295, al tempo di Diocleziano. La fama di San Mena era legata ai poteri taumaturgici dell'acqua di una fonte che sgorgava accanto al santuario: col tempo venne edificato anche un vero e proprio stabilimento termale provvisto di piscine per le immersioni in quest'acqua miracolosa. Il complesso venne distrutto dagli Arabi nel IX secolo, ma conservava ancora intatta la sua fama e continuava ad essere meta dei devoti. Strettamente legata a questo complesso egiziano era la produzione di fiaschette in terracotta, note da centinaia di esemplari sparsi in tutto il mondo e destinate a contenere l'acqua miracolosa. Erano prodotte in due diverse misure (alte rispettivamente circa 20 cm. le une, la metà le altre) e recavano su una faccia l'immagine del santo con le braccia benedicensi allargate; ai suoi piedi i cammelli che, secondo la tradizione, ne avrebbero trasportato il corpo dal luogo del martirio a quello del sepolcro. La stessa immagine appare anche su medaglioni in terracotta che venivano portati appesi al collo come veri e propri amuleti: la benedizione di San Mena era un vero e proprio portafortuna che accompagnava il pellegrino nel viaggio di ritorno.



MENA, IL SANTO
DEL DESERTO.
RITRATTO CON I
SUOI CAMELLI SU
UNA TAVOLETTA
DEVOZIONALE IN
AVORIO E SU UNA
DELLE MOLTE
FIASCHETTE NELLE
QUALI SI
RACCOGLIEVA
L'ACQUA
TAUMATURGICA



SOUVENIRS E RELIQUIE

In Terrasanta si potevano acquistare ricordi del viaggio di diversi tipi, ma comunque collegati alla santità dei luoghi visitati. La terra raccolta dal monte degli Ulivi o dal Calvario, l'olio della lampada posta a Gerusalemme sul Santo Sepolcro o sulle tombe dei santi e dei martiri erano tra i più comuni ricordi portati dai pellegrini; i monaci che nell'VIII secolo fondarono il monastero di Farfa (poco a nord di Roma) vi raccolsero una ricca collezione, ancora oggi conservata, di questi insoliti souvenirs. L'olio delle lampade sacre, in particolare, veniva raccolto entro piccole fiasche simili a quelle di San Mena, in argilla o in argento, di diverse misure; le due facce delle fiaschette recano a bassorilievo scene tratte dal Nuovo Testamento (l'Annunciazione, la Natività, la

Crocifissione, la Resurrezione, etc.) ed una iscrizione di benedizione. E' stata identificata a Gerusalemme una bottega che fabbricava oggetti di questo tipo nel VII secolo.

Nel corso delle cerimonie, in presenza di molti pellegrini, i luoghi sacri di maggior rilievo erano attentamente sorvegliati dai diaconi per evitare che venissero danneggiati: la stessa Croce, secondo la tradizione, aveva subito danni durante la liturgia del Venerdì Santo, quando un pellegrino aveva staccato con un morso una scaglia del legno che gli era stato consentito di baciare: fu la reliquia più prestigiosa di tutti i tempi. Di questo fatto parla anche Egeria, nella sua suggestiva descrizione della processione della Croce alla quale aveva assistito a Gerusalemme.

15



AMPOLLE-SOUVENIR
DELLA TERRASANTA,
IN TERRACOTTA E
IN ARGENTO



ANTONINO DA PIACENZA

Duecento anni dopo Egeria, fra il 560 e il 570 d.C., un anonimo pellegrino andò in Terrasanta con un gruppo di compagni: di quel viaggio ci è stato tramandato il racconto, attribuito ad un ignoto Antonino di Piacenza, da qualche studioso anche identificato con l'omonimo martire, santo protettore della città, ma vissuto almeno due secoli prima. E' l'autore stesso a dichiarare la sua origine da Piacenza; con lui sono altri compagni e uno di questi, Giovanni, pure lui di Piacenza, marito di Tecla, muore a Gadara, durante il viaggio. Il gruppo si muove per "seguire le orme di Cristo e visitare i prodigi dei santi profeti". Il racconto è denso di notizie, di indicazioni sul percorso, ma vi manca ogni traccia dello spirito mistico ed entusiastico che aveva animato Egeria; Antonino enumera con cura ciò che vede, ma lo fa con lo spirito più del turista che del pellegrino. Proprio come un turista dei giorni nostri lascia sui monumenti traccia del suo passaggio: a Cana, nel luogo dove ebbe luogo il miracolo delle nozze, Antonino si siede nello stesso posto del Signore e "li indegnamente scrissi i nomi dei miei genitori". Grande importanza ha, lungo tutto il percorso, l'attenzione posta all'acqua: per le abluzioni, le benedizioni, le guarigioni.

IL MIRACOLO DI CANA SU UN PANNELLO DELLA CATTEDRA
IN AVORIO DEL VESCOVO RAVENNATE MASSIMILIANO





ANTONINO DA PIACENZA

La narrazione del viaggio si arricchisce di molteplici osservazioni, di diverso genere. La situazione di vita e l'economia delle contrade attraversate sono fra gli elementi di maggior richiamo: Tiro (sulla costa) è città di uomini prepotenti, vi si trova un lusso smoderato e molte manifatture tessili (fra le quali domina quella della seta); a Nazaret si incontrano donne bellissime (è un privilegio concesso dalla loro antenata Maria, si dice) e la città è al centro di una zona agricola molto ricca.



Non mancano neppure informazioni sulla disponibilità di posti letto in ospedali ed alberghi: la sola Sion ne conta ben 3.000! Ma la curiosità del turista è attratta anche dai racconti e dalle indicazioni fornite dalle guide, presenti in tutti i siti visitati: a Nazaret vengono mostrati il banco di scuola di Gesù (la trave sulla quale sedeva insieme con gli altri fanciulli) e il quaderno sul quale "il Signore scrisse a, b, c". Ci sono luoghi ormai trasformati in veri e propri musei di reliquie: così nella casa di Giacomo sono stati riuniti fra l'altro la colonna della flagellazione, la corona di spine, la lancia con la quale il

Signore fu colpito al fianco, le pietre della lapidazione di Stefano; ma qui viene mostrata anche la base sulla quale era stata innalzata la croce di Pietro, martirizzato a Roma: trasportata da Roma a Gerusalemme, quindi, seguendo un percorso davvero insolito! Le guide turistiche ormai erano una presenza obbligata in Terrasanta, e l'ignaro pellegrino veniva travolto dai loro racconti più o meno fantasiosi: si pensi che allo stesso Antonino vengono mostrate in Egitto le piramidi, identificate con i biblici granai di Giuseppe (come diranno anche Paolo Diacono e Gregorio di Tours).

L'ANNUNCIAZIONE SU UN FRAMMENTO DI SETA. LE RELIQUIE
VENIVANO SPESSO AVVOLTE ANCHE IN QUESTI PREZIOSI TESSUTI



ANTONINO DA PIACENZA

Le notizie fornite da Antonino ci svelano un mondo ormai trasformato; i pellegrini sono divenuti turisti: prendono parte ai riti, ma sono attenti soprattutto all'ambiente che li circonda. Anche nel luogo che doveva essere considerato il momento culminare del pellegrinaggio, il Sepolcro di Gerusalemme, Antonino pone la sua attenzione alla ricchezza degli ornamenti che rivestono la pietra che aveva chiuso il sepolcro: bracciali, collane, anelli e moltissimi altri preziosi in oro e gemme pendono dall'altare e dalla pietra stessa: anche Egeria era rimasta colpita dalla ricchezza degli ornamenti dell'Anastasi, ma subito la commossa partecipazione al rito la aveva distolta da ogni altra considerazione.

Ci viene anche indicato come i pellegrini si procuravano l'olio benedetto e la terra del

Sepolcro: il primo veniva preso dalla lucerna a forma di vaso che ardeva giorno e notte all'interno del Sepolcro (ed era ancora la stessa che era stata posta presso il capo del Signore); prima di entrare, i pellegrini provvedevano ad introdurre terra e la ritiravano, benedetta, nel momento di uscire dal Sepolcro.

Il gruppo scende anche nel Sinai, attraversa il deserto, vi incontra uomini dalla testa rasata, con nani e orecchie tagliate, che viaggiano sui cammelli: sono gli Etiopi, ai quali si aggiungono poi gli Arabi del golfo di Aqabah. Al termine del viaggio, che tocca anche l'Egitto, il santuario di San Mena e poi la Mesopotamia sino all'Eufrate, il gruppo rientra via mare in Italia e "ancora vivi, pieni di gioia, ritornammo nella nostra città, a Piacenza, posta sul fiume chiamato Po, nella sopraddetta Italia".

18



PREZIOSO
RELIQUIARIO
DEL VII
SECOLO

LA CARTA DI MADABA

All'interno della cattedrale di Madaba, nella provincia romana di Arabia, un grande pavimento in mosaico riproduce la Palestina biblica, con lo scopo preciso di istruire i fedeli, oltre che decorare la chiesa. Il mosaico si data verso la fine del VI secolo, proprio negli anni del viaggio dell'Anonimo piacentino.

La carta era orientata verso Oriente e, come avverrà poi nella cartografia medievale, Gerusalemme era collocata proprio al centro della riproduzione. Sono indicati gli elementi fisici (fiumi, montagne, foreste) ma non le strade; figure di uomini, di bestie, di pesci e barche sul fiume Giordano e sul Mar Morto animano la composizione.

I nomi delle località sono inseriti con tessere musive di colore contrastante, ma sono presenti anche iscrizioni che informano il visitatore su avvenimenti che in quel luogo si sono svolti (secondo quella che era anche la consuetudine degli itinerari della tarda antichità). Tutte le iscrizioni sono in lingua greca.

Gerusalemme è indicata come la città di maggiore importanza, circondata da una cinta di mura all'interno della quale sono collocati diversi edifici: si riconosce, in tutta la sua imponenza, il complesso costantiniano del Santo Sepolcro.

UN DISEGNO
RICOSTRUTTIVO
DELLA GRANDE
CARTA DI MADABA



MADABA, CHIESA DI SAN GREGORIO,
RAFFIGURAZIONE DI GERUSALEMME



VERSO LA TERRASANTA

Itinerari, carte (musive e no), diari ed altri scritti si intrecciano spesso alle Vite dei Santi e forniscono indicazioni preziose per lo studio dei Luoghi Santi.

Il pellegrinaggio conobbe ben presto una straordinaria fortuna, collegata alla religiosità ufficiale (che risulta anche da queste narrazioni strettamente controllate dal clero), ma non disgiunta da tutte quelle devozioni e quei fervori che portarono il fedele a ricercare reliquie, a rendere loro culto, a diffonderle in ogni parte del mondo.

Questo aspetto (con i suoi retroscena economici, non ispirati dalla fede) preoccupò molto i Padri della Chiesa e li portò a combattere il fenomeno e a definire il pellegrinaggio come non necessario alla salvezza del credente (così Gerolamo, già nel 395), anche perchè le città della Terrasanta erano divenuti veri mercati.

La polemica, come è noto, continuerà anche nei secoli successivi, fino all'età moderna, senza riuscire a rimuovere il fascino che ancora oggi si coglie nell'andare verso la Terrasanta.

LE DUE FACCE DI
UNA PREZIOSA
CROCE-RELIQUIARIO





УНИВЕРСИТЕТ
ИТАЛИИ
ИНИЦИАТИВА
ИНИЦИАТИВА



MOZAIKA
CHIESA DI SAN GIOVANNI
BATTISTA GENOVA
DI GENOVA